

MEMORIE DI CARTA: GLI ARCHIVI

Pierpaolo Dorsi

Soprintendente archivistico del Friuli Venezia Giulia

Ringrazio il collega Azzollini e gli organizzatori per aver riservato uno spazio alla vicenda dei beni archivistici attraverso il terremoto del 1976. Dunque è il turno degli archivi, buoni ultimi nella scaletta del convegno. Eppure possiamo considerare una loro presenza sottintesa, quando non citata esplicitamente, in tanti degli interventi pronunciati finora: architetti, storici dell'arte, restauratori impegnati nello studio e nel recupero di edifici, beni mobili, contesti urbanistici si sono confrontati dove era possibile con i documenti del passato trovandovi supporto autorevole per le loro valutazioni e progettazioni.

Ma per un momento tratteremo, io e Renata Da Nova, di archivi e documenti come oggetto autonomo di conservazione, tutela, e anche valorizzazione, nelle varie fasi seguite alle distruzioni del terremoto. Nell'emergenza e nella ricostruzione, infatti, ci si è occupati anche di archivi. Poco se ne parlava in quei giorni – come ha rilevato di recente la collega Roberta Corbellini¹ – perché i danni subiti dalle carte storiche non erano tra quelli che apparivano con evidenza all'osservatore o al cronista: impressionavano immediatamente, è naturale, le facciate squarciate e le torri crollate. Eppure stava cominciando anche l'opera di primo salvataggio dei documenti. Documenti che si sapeva già quanto fossero numerosi e diffusi in una Regione – come questa parte del Friuli in special modo – fitta di insediamenti e di tracce della storia di chi la abitò e la abita tuttora: dove vediamo oggi un campanile, o un castello o un palazzo civico, lì si è sviluppato certamente nel tempo un archivio. Città, borghi, chiese, conventi, ville, castelli: ciascuno di questi nodi di organizzazione del territorio regionale corrisponde a un centro di produzione documentaria; perciò gli archivi si affiancano regolarmente alle emergenze monumentali delle città e dei borghi, le spiegano anzi con la loro autorità di fonti e contemporaneamente ne vengono illustrati. Le istituzioni del luogo hanno creato e custodito i loro archivi per potersi organizzare al proprio interno e per intrattenere relazioni con l'esterno. Le 'Memorie di carta' dunque non rappresentano, in Friuli come altrove, un elemento occasionale del panorama culturale: non furono importate o commissionate, o raccolte per una qualche curiosità intellettuale o sulla spinta dell'impulso collezionistico; sono

¹ R. CORBELLINI, *Memorie d'archivio. Il racconto dei luoghi*, in C. AZZOLLINI, A. GIUSA (a cura di), *Memorie. Arte, immagini e parole del terremoto in Friuli*, Catalogo della mostra, Villa Manin di Passariano, 24 aprile - 3 luglio 2016, Milano 2016, pp. 51-59.

Gemona del Friuli, municipio, marzo 1977.

Archivio Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia.

2 M. CALZOLARI, C. PROSPERI (a cura di), *Linee guida per la prevenzione dei rischi e la reazione alle emergenze negli archivi*, Roma 2014 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato) (disponibile anche in <http://www.archivi.beniculturali.it>)

invece una presenza radicata e originaria, perché furono prodotte per necessità dalle istituzioni operanti in questo territorio.

In questo senso il ripristino degli archivi si è inserito, a pieno titolo, nell'opera di ricostruzione del paesaggio umano e dunque dell'identità dei paesi colpiti, un'opera affidata non ad architetti e costruttori ma, in questo caso, ad architetti e restauratori.

Si comprende l'esigenza di tracciare oggi, a buona distanza di tempo, un bilancio del lavoro svolto intorno agli archivi friulani usciti, in varia misura, compromessi dal terremoto del 1976. Penso che questo compito non spetti a chi, come me, per il diverso ruolo professionale che copriva allora, non ha partecipato all'opera di messa in sicurezza e di ripristino che ha visto impegnata la Soprintendenza archivistica, prima nell'immediatezza dei fatti e poi ancora lungo quel ventennio che ha permesso di portare a conclusione gradualmente gli interventi puntuali che si erano resi necessari. Per una visione generale di questa attività rinvio dunque alla relazione della collega Renata Da Nova, che da sempre ha operato – come opera tuttora – presso la Soprintendenza e perciò può portare un significativo contributo di esperienza. Insomma il mio non intende essere un bilancio ma piuttosto una riflessione su quanto abbiamo acquisito di valido, in termini di conoscenza, a distanza di tempo e una volta concluse le fasi dell'emergenza e della ricostruzione.

Il terremoto non ha investito direttamente l'integrità fisica degli archivi, ne ha però sconvolto la struttura, che in questo caso è fattore essenziale; inoltre ha favorito dispersioni, ha accentuato le situazioni di degrado preesistenti, ha reso inutilizzabili i locali di conservazione esponendo i documenti ai rischi ambientali. Sul piano generale della salvaguardia degli archivi, le esperienze legate a questa come alle successive catastrofi che in Italia si sono purtroppo verificate, ci hanno resi più attenti alle misure preventive e alle procedure di intervento, e hanno permesso di maturare meglio metodi e tecnologie per evenienze simili: penso in particolare alle *Linee guida per la prevenzione dei rischi e la reazione alle emergenze negli archivi* pubblicate dalla Direzione generale archivi nel 2014². Ma rispetto agli archivi friulani viene da chiedersi se e fino a che punto la loro condizione attuale sia diversa e migliorata a paragone di quella che si registrava alla vigilia del sisma.

È indubbio che nel tempo è stato posto rimedio a buona parte dei guasti provocati, che le perdite vere e proprie non sono risultate gravissime nel nostro settore, ma questa non sembra una constatazione sufficiente: per sua natura il lavoro sugli archivi e per gli archivi non ha fine. Ce lo suggeriscono gli archivi stessi, con il loro naturale accrescersi nel tempo, con la loro duplice valenza di strumento pratico di gestione e di fonte storiografica.

Le scosse del 1976 hanno portato distruzioni e lutti – non lo possiamo dimenticare – e al tempo stesso hanno segnato per il Friuli, e beninteso non solo per i suoi beni culturali, la svolta verso una nuova stagione, fitta di problemi e dibattiti, ma ricca anche di tante sfide lanciate verso il futuro.

Certamente gli archivi del territorio ora sono conosciuti meglio, in primo

luogo grazie agli indispensabili, e prioritari, interventi di riordinamento e agli strumenti di descrizione elaborati di conseguenza: diversi fondi documentari hanno avuto così il loro primo inventario, alcuni hanno beneficiato per la prima volta di restauri sistematici. La Soprintendenza archivistica – diretta all'epoca da Maria Laura Iona – ha accresciuto di molto il suo grado di conoscenza degli archivi locali e dei loro problemi, anche al di là di quelli connessi alla catastrofe. Istituita nel 1963, con ranghi e potenzialità assai ridotte, la Soprintendenza è entrata allora in rapporti più stretti con gli amministratori e in generale con gli enti e i privati titolari degli archivi, coi quali si imponeva la massima collaborazione; nelle situazioni locali si sono effettuate talvolta perfino delle scoperte, che hanno comportato la necessità di ulteriori interventi. Le conoscenze acquisite in quella fase hanno formato per noi il nucleo intorno al quale nei decenni successivi si sono andati costruendo, grazie al progresso tecnologico e agli indirizzi generali di politica culturale dell'amministrazione, dei percorsi nuovi per l'accesso alle informazioni sugli archivi della Regione: penso ai lavori di censimento sistematico condotti dapprima per l'Anagrafe informatizzata degli archivi italiani e attualmente per il Sistema archivistico nazionale³. I sistemi informativi posti in atto comprendono gli elementi essenziali ai quali poter ricorrere, anche nel caso deprecato di futuri eventi distruttivi.

Nelle autorità e negli operatori responsabili dei singoli archivi, come nei cittadini, le circostanze che ricordiamo oggi hanno favorito una presa di coscienza: è stato compreso meglio il valore di questa categoria di beni culturali che, sebbene meno visibili all'osservatore comune, formano parte integrante del paesaggio di una regione e sono indispensabili a chi intenda approfondire la tradizione e l'identità di ogni comunità, per non dire del patrimonio di storie famigliari e personali che vi si trovano racchiuse. Anche le semplici necessità operative dell'emergenza rendevano evidente, se non altro, la funzionalità pratica delle memorie documentarie: la ripresa dei servizi, l'assistenza alla popolazione, la pianificazione di soluzioni urbanistiche, la ricostruzione materiale, il restauro di opere e monumenti storici richiedevano di ricorrere al supporto costituito dagli archivi.

A una sorta di emersione degli archivi ha contribuito anche il poter assistere al dispiegamento di risorse finanziarie, umane e tecnologiche messe in campo dalla parte pubblica per il recupero di questi beni, anche nei comuni minori o decentrati, anche dove la documentazione degli archivi locali era d'epoca piuttosto recente e poteva apparire, a un'osservazione superficiale, quasi trascurabile.

Ho accennato alle risorse umane che trovarono impiego nel recupero degli archivi: la collaborazione nei lavori diretti dalla Soprintendenza da parte di tanti giovani specialisti, quasi tutti provenienti dalla Regione, e che si trovavano allora agli inizi della carriera, è stato un fattore fondamentale per lo sviluppo e per la diffusione nella nostra area della pratica del lavoro archivistico e per il formarsi delle specifiche figure professionali; di qua sono partite

³ Il Sistema è disponibile all'indirizzo <http://san.beniculturali.it>.



anche interessanti iniziative imprenditoriali nella materia, che hanno interessato ugualmente il settore del restauro documentario. Contemporaneamente – e in relazione non certo casuale con gli eventi del 1976 – la neo-costituita Università friulana sviluppava gli indirizzi di studio nel campo della conservazione dei beni culturali, e in particolare del patrimonio archivistico e librario. E non vanno dimenticati il Centro regionale di catalogazione e restauro e la Scuola di archivistica paleografia e diplomatica facente capo all'amministrazione dei beni culturali.

Dunque, se guardiamo all'oggi, non mancano in Friuli le forze qualificate in grado di progettare e di eseguire gli interventi di varia natura che possono rientrare tra le attività di cura degli archivi. Eppure di fatto le occasioni di lavoro per simili professionalità non sono frequenti, e non sono nemmeno proporzionate alle dimensioni e alla diffusione, che possiamo tranquillamente definire capillare, del patrimonio documentario oggetto di tutela. La stessa sproporzione vige, purtroppo, se consideriamo la disponibilità dei finanziamenti, di qualsiasi provenienza, che dovrebbero essere destinati a sostenere tali interventi. Ma non è questo l'unico motivo della stasi che riscontriamo. Non sempre chi è titolare di un archivio comprende pienamente il valore del bene che gli è stato affidato in custodia, un presidio di cultura e di identità al servizio della comunità locale e del più vasto mondo degli studi, un bene che giustifica l'attesa di ricadute positive che non conoscono limiti di tempo e di spazio.

L'apporto, anche non continuativo ma almeno regolare, di personale qualificato nella conservazione documentaria consentirebbe di risolvere molti dei problemi di accessibilità, e più in generale di visibilità, di cui soffrono gli archivi soprattutto nelle realtà minori; tra queste realtà sono alcuni dei centri che hanno avuto ricostruiti e restituiti i propri archivi, danneggiati all'epoca del terremoto. Sarebbero assicurati così presidio e manutenzione rispetto alle operazioni conservative svolte in passato e sarebbero poste le premesse per una più efficace politica di valorizzazione.

L'impegno della Soprintendenza archivistica resta costante a fianco delle altre istituzioni e dei cittadini, come anche degli enti e dei privati che decidono di contribuire liberamente al lavoro di conservazione e valorizzazione. Aver cura delle 'Memorie di carta' giunte fino a noi è una missione di civiltà e contemporaneamente un tributo a quanti ci hanno preceduto, costruendo la storia del Friuli, e ai posteri, che nutriranno interesse per la conoscenza di questa storia.

2. Spilimbergo, casa affrescata di via Piave, giugno 1977.
Archivio della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia.
Foto De Rosa.

INDICE

RICOSTRUIRE LA MEMORIA

IL PATRIMONIO CULTURALE DEL FRIULI A QUARANT'ANNI DAL TERREMOTO

A CURA DI
CORRADO AZZOLLINI E GIOVANNI CARBONARA

FORUM

